GIORNALE POLITICO DEL FRIULI

Viva l' Indipendenza Italiana!

N. 9. *Udine 5 Aprile* 1848.

FRIULANI!

Sulle rive del Brenta e in quella meravigliata città che al primo ruggito del suo leone si scosse, tornò a libera vita e si adopera ora per concorrere potentemente al trionfo della causa italiana, ho udito più volte ripetere il vostro nome con laude e mi sono gloriato d' appartenervi: stretta ho la mano a molti de' nostri fratelli di Lombardia che simpatizzano con noi per franchezza e coraggio e ho potuto dire con orgoglio -- sono friulano.

Nè questa parola sa di municipalismo, perchè (grazie a Dio) le gare della vanagloria sono finite e più non fu vita tra gli Italiani che la nobile emulazione della virtù, della operosità dell' amor della patria. Friulani, in questa nobile emulazione otterreste una palma, e i vostri fratelli vi sono grati. Poichè a voi, al vostro coraggio affidasi l' importantissimo incarico di guardare le gole delle Alpi e le rive dell' Isonzo antico confine del Friuli.

I monti, i mari, i fiumi erano dalla natura stabiliti ostacolo insormontabile alle irruzioni straniere in questa bella penisola. L'arte e l' opera dell' uomo aprirono tra essi una strada al commercio, ma eziandio alla tirannide. Là, o Friulani, dove le montagne e le onde non difendono più l' ingresso, trovi il nemico una barriera di petti umani palpitanti amore di patria e di libertà

Sotto la bandiera tricolore stanno già raccolti migliaja d' uomini, che nulla stimano ormai la vita se non è libera, ed altre migliaja sono in cammino per unirsi ai primi tutti con un unico scopo, tutti confortati dalle stesse speranze e dalla benedizione di Dio.

Friulani! se tra quelle file di prodi mancano alcuni giovani che conoscete capaci di trattare le armi, i quali a cagione degli studi trovavansi or ora a Padova, sappiate che questi si sono uniti al Corpo Franco organizzato da pochi giorni in quella città e mandato ai confini del Vicentino; sappiate che sono crociati per la redenzione della patria e degnamente rappresentano il coraggio de' friulesi tra le genti degli altri comuni. Io li ho abbracciati prima della loro partenza ed eglino mi hanno raccomandato di dire pubblicamente a' loro cari parenti ed amici un addio consolato dalla speranza del ritorno.

Adempio a questo ufficio e godemi l'animo di poter favellare francamente a' miei concittadini di un avvenire felice, cui ho pensato da molti anni ma mestamente, perchè non erami dato prevedere gli avvenimenti prodigiosi, de' quali fui e sono e sarò testimonio. Da qui innanzi udirete spesso la mia voce, perchè molte saranno le gesta da narrare, molti i valorosi da encomiare, molte le opere cui volgere l' ingegno non invilito dall' egoismo, non reso fiacco da consuetudini servili. Friulani! La libertà mi ha dischiuse le labbra, la libertà m' invitò a prendere in mano la penna, e quelle potranno dire finalmente quanto occupavami il pensiero, e questa esprimere quanto non osò finora pubblicare per timore di una tortura morale.

Udine li 5 Aprile 1848.

C. Giussani

NOTIZIE POLITICHE

(Dal Osservatore Triestino) I popoli della Germania sono tutti decisamente antirussi. Non si crede alla conversione forzata del Re di Prussia.

La spada di Radetzki e la moglie di Torresani sono custodite dal Conte Vitaliano Borromeo. Per salvare dal furore del popolo i famigerati tirannelli di Polizia, Galiberti, Sicardi, Bolza quel degno Signore avvisava di farli tradurre secretamente fuor di Milano.

I Milanesi facevano una specie di granate con bottiglie di Birra ben legate ed attorniate da un grosso strato di gesso. Le bottiglie si caricano e si chiudono bene e quando passa la truppa vi si appicca il fuoco e si gettano nelle vie su di essa.

Lo stemma Austriaco a Livorno fu levato via dallo stesso Console, a Firenze fu vituperato dal popolo.

Napoli è in gran trambusto dopo udite le novelle di Lombardia. Il popolo ha dichiarato di voler recarsi a soccorrere quella insanguinata contrada. Si udirono viva alla Repubblica.

A Vienna sempre l' istessa inquietudine nel popolo, sempre la stessa irresoluzione nel Governo. Questo vorrebbe un ordine nuovo di cose ma senza lasciare l' antico. Cosa assurda, dice la gazzetta di Vienna, e che importa la ruina dello Stato.

Nella famosa protesta dei Croati al Governo Austriaco si notano due punti che possono interessare i Lettori Italiani. Il primo il richiamo delle truppe Croate dall' Italia. Il secondo la liberazione di Nicolò Tomaseo.

Si dice che Radetzki abbia fatto squartare il Vescovo di Lodi, perchè milanese.

CITTADINI!

Il cittadino *Ernesto Grondoni*, volonteroso di far vedere che anche i *Veneziani* sanno volare dove sovrasta il pericolo, avverte che Mercordì mattina parte per una Crociata diretta ad Udine e Palmanova, dove un numero non iscarso di nemici minaccia d' invadere nuovamente la nostra amatissima patria.

Il Governo Provvisorio provvederà per quello che occorre al sostentamento di quei prodi che si arroleranno sotto la bandiera della Patria e della Croce.

Quelli che si uniranno a tal nobile impresa sono invitati a recarsi cominciando da domattina al mezzodì al Palazzo Ducale dirigendosi al Grondoni.

MERCOLEDI mattina alle ore 9 la Crociata si radunerà sulla Piazza di S. Marco, e, dopo aver ascoltata in quella Basilica la santa Messa, partirà per la santa difesa della patria.

Ciascuno che vuole arrolarsi dovrà essere munito di fucile e spada e, se appartenesse a qualche compagnia di guardia civica già organizzata, riceverà pro tempore il suo congedo.

Si avverte che quelli inscritti nella Guardia civica mobile non possono prendervi parte.

Ernesto Grondoni che conosce il cuore e l'animo dei suoi concittadini non li eccita, ma soltanto li avverte di tal nobile impresa, sicuro che concorreranno a rispondere sul campo della gloria al nome di VENEZIA, il solo che ancora fra tutti i nostri fratelli non possa udirsi suonar nel periglio.

Viva la Repubblica!

Venezia 3 *Aprile* 1848.

Il Parroco di Pontebba mi scrive:

« *Non le sarà discaro l'aneddoto che le soggiungo. Appena sentito l'annunzio della risorta Repubblica Veneta, gli abitanti di Pontebba Italiana trassero fuori da un Cortile, in cui giaceva come dimenticato da tanti anni, un gran Leone di pietra, e lo portarono in trionfo per il paese fra mille evviva. Il Leone avea rotto una gamba e sul momento fu acconciato alla meglio.*

Verso la sera un mio parrochiano illetterato e rustico di condizione abbattutosi in un tedesco di Pontafel, che vi pare gli disse, di queste novità? Ho veduto, ho sentito (rispose questi), ma... ma... vedrete... v'accorgerete... e poi quel vostro Leone è zoppicante. — Vero, verissimo, soggiunse l'Italiano: ma che volete? il poverino ha dormito un sonno di cinquant'anni, ed è compatibile se al primo svegliarsi va un po traballando. Anche noi quando abbiamo troppo dormito diamo come incerti i primi passi. Ma, aspettate; il Leone si sveglierà quanto prima intieramente. — Un contadino ha risposto da gran filosofo. »

Competendo agli uomini men validi e alle donne la cura di custodire i passi delle loro alpi 500 forti del Distretto di Rigolato lasciavano alacremente il nativo Paese per accorrere a difesa della patria comune al confine Illirico. Questa schiera si attende tra poco nella nostra città.

Il savio Dottore Lupieri che è riguardato da questi alpigiani come a loro padre volle a dispetto dei molti suoi anni farsi loro scorta fino ad Udine. Quel egregio uomo ci assicura che tutti quei soldati Friulani che lasciate le abborrite insegne si ricondussero in patria per la via dell'alpi carniche, si lodano molto delle accoglienze avute nel Tirolo italiano. Quei popoli fecero a gara a soccorrerli di vivande e di tetto e li giovarono anche di guida perchè riuscissero più sicuramente alle native contrade!

Reduce questa mattina (5) da Vicenza, m'affretto a dare ai miei bravi e vigorosi Udinesi le notizie che so.

De' fatti varj, ma non campali di Chiari, voci ambigue, ma tutte in nostro favore. Giusta quanto narrò un viaggiatore, il giorno 9 entrarono a Verona molti carri di feriti. Si dice che a Mantova sia stato sparso molto sangue tra Piemontesi ed Austriaci collo peggio di questi. Lessi cogli occhi miei al Comitato di Vicenza un proclama di Radetzki che mette Verona in istato d'assedio, e ordina di depositare tutte le armi, anche le spade d'uniforme, entro 24 ore; pena a quelli cui se ne fossero trovate d'essere sottoposti ad un consiglio di guerra, o alla morte: ma credesi che abbia voluto spaventare, cavar danaro, e fuggire. — Sanfermo dirige i corpi franchi di Padova, Treviso e Vicenza; essi partivano e partiranno verso Montebello e Caldiero per guardare ogni passo dalle scorrerie degli Austriaci che uscissero da Verona. I Vicentini hanno tagliati i ponti, barricate le strade, interrotte tutte le comunicazioni, e muniti di cannoni i punti più importanti della strada che mette a Verona. Viva il Friuli! viva la nazione redenta!

Giuseppe Pizzolato
soldato della guardia civica

AI VENETI SLAVI DEL DISTRETTO DI S. PIETRO.

Prontezza, ed ordine! Il coraggio vi distinse sempre, ma nelle presenti circostanze vi renda maggiori di voi stessi.

La Repubblica Veneta, anche a voi, o cari fratelli, rivolse uno sguardo, ed annoverandovi fra i suoi figli fedelissimi, vi destina, come già foste in altra epoca, a difensori valorosi dei Confini sul Pulfaro, dai furori Teutonici. Rendetevi degni della fiducia che in voi ripone, e trattandosi di cacciare lungi da questo Cielo quel nemico, che sempre più vi gravava le catene, e si pasceva del vostro sangue, non risparmiate nè tempo nè forze.

Sarete felici, ma la felicità succede al sudore, ed alla fatica. Sudore e fatica in prò della patria son cosa santa: ed a questa, ed a quello v'appella l'Immortale Pio, ve ne dà l'esempio, e già benedisse ogni vostra impresa.

Dalla gleba ove sarà duopo, correrete alla difesa, al campo di battaglia: l'arma guerriera si affratelli alla marra. Quanto maggiori le prestazioni saranno, tanto più grande sarà la vostra gloria. Difendete con bravura i vostri confini; ora accorrete in quanto maggior numero sarà possibile alla voce di questo Comitato anche sulle frontiere dell'Isonzo.

Apparteneva al Friuli, al bel Cielo d'Italia; il sacrificare sostanze, e vite pei vostri fratelli, e per voi stessi in causa sì giusta, sarà un vero trionfo.

Prontezza ed ordine!.. Il coraggio vi distinse sempre, ma nelle presenti circostanze vi renda anche maggiori di voi stessi.

P. Gio. Cernoia

Nel giorno in cui dovevano passare i croati per Codroipo, 80 *Alpigiane* di Campone, sopra Tramonti, Distretto di Spilimbergo, eransi presentate in quest'ultimo luogo, tutte armate, dispostissime di accorrere sopra Codroipo, onde opporsi esse pure al passaggio di cui sopra, e ci volle molto prima di persuaderle a ritornar alle loro capanne, adducendo che i Croati erano di già passati. Se non vogliono attaccarli gli uomini, lo faremo noi, esse gridavano.

VOTI DEL POPOLO

Che sia subito istituito un comitato di Beneficenza per attivare la pia opera della carità a domicilio. Ne sia preside l'Arcivescovo, membri i Parrochi e sei uomini e sei donne in ogni Parrochia.

Che i capi della Guardia Nazionale la raccolgano in ore fisse, e la istruiscano nella carica del fucile.

Che s'abbiano in maggior conto le barricate.

Che si provvedano piombo polvere, capsule in quantità sufficiente.

Che si facciano giungere in città i cannoni colle munizioni relative senza ritardo.

Che la polveriera che serve di deposito all'appalto ne abbia in tale quantità da servire ai privati.

Che la guardia s'organizzi in corpi regolati.

Che s'inculchi agli abitanti della città di adunar ciottoli nelle case.

Che l'introduzione nelle nostre Provincie dei saponi e zuccheri di Gorizia venga colpita dalla stessa tassa che si fa pagare colà ai saponi e zuccheri nostri.

SCRITTI E FATTI DIVERSI

Al Cittadino G. B. Castellani

Se vi ha paese nel Friuli, in cui si aderisse incondizionatamente alla Repubblica Veneta fin dal primo momento della sua liberazione, è Palma-nova. Non rappresentante il mio paese, ma italiano, io mi fo interprete e mallevadore dell'opinione de' miei concittadini, i quali non veggono se non nell'unione di noi friulani con Venezia, e di questa con tutta l'Italia, la comune salvezza.

Palma è fortezza fondata dal Governo Veneziano come propugnacolo della Repubblica, dell'Italia della cristiana fede: qui un popolo parlante il dialetto veneto, sebbene guasto e corrotto: qui famiglie, il cui nome ricorda la Veneta derivazione: qui discendenti di quei generosi dalmati tanto affezionati a San Marco, che mordendosi le dita e piangendo deposero le armi, pregante il generale provveditore, il Collalto; qui monumenti che i vandali settentrionali non hanno ancora potuto interamente distruggere eretti a generali

della *patria* del Friuli: la chiesa e l'arsenale, i bastioni, l'acquedotto, le porte, le caserme e il macello, ricordano nomi veneti. Tradizioni venete sono nel cuore e sulla bocca del nostro popolo; e i vecchi le vanno ripetendo a' giovani nipoti, ed il leone veduto in fronte alla Gazzetta veneta fu qui baciato e ribaciato con lagrime sgorganti impetuose. Se voi venite a visitare il nostro paese vedrete i ruderi dei monumenti delle glorie venete sparsi e spezzati: gli stemmi lapidei distrutti ed impiegati a materiale di fabbrica; le iscrizioni su lastre di pietra adoperate ne' pavimenti nelle soglie degl' ingressi, ne' ponti e perfino nelle latrine. Ma tutto questo non ha potuto far dimenticare l'origine veneta al nostro popolo: nè i francesi, nè gli austriaci, nè le vittorie di Napoleone, nè il torpore degli ultimi dominatori, poterono scemare l'affetto, l'ammirazione agli eroi di Candia e delle Curzolari, l'affetto a Venezia, gloria d'Italia.

Quando poi la nostra repubblica non avrà più a temere degli invasori stranieri, quando i nostri nemici che sono pure Italiani e a noi tanto vicini, cesseranno d'insultarci, quando potremo anzichè menare le mani rivolgere la mente e gli studj alle arti della pace, ripareremo ai danni prodotti dalla barbarie straniera, raccoglieremo le disperse memorie, le abbattute o cancellate iscrizioni innalzeremo (iscrizioni che il benemerito Cicogna ha salvato dall'obblio raccogliendole, pubblicandole) faremo vedere che questa Patria veneziana è degna del nome di propugnacolo dell'Italia della cristiana fede.

Viva Pio IX, Viva l'Italia, Viva la Repubblica.

Antonio Pascolati

Al Cittadino G. B. Castellani.

Udine 3 *Aprile* 1848

Ieri ho veduto un uomo, che copre un impiego, a cui certamente il voto de' Friulani non lo avrebbe chiamato, rimproverare alcune guardie civiche in modo brutale e degno soltanto dei vili satelliti dell' Austria esecrata.

S'istruiscano le guardie e dopo ciò, se commetteranno qualche mancanza, le si potranno correggere; ma sempre con fraterna dolcezza perchè siamo tutti fratelli, ed è un nemico della patria colui ch' esercitando il comando con arroganza ed asprezza, deprime il coraggio dei concittadini.

Annunzio un fatto, non denunzio il colpevole: ma spero, anzi tengo per fermo che quando il nostro governo sarà stabilmente costituito, priverà dell' impiego alcuni, che, ricchi d'impudenza, se ne impadronirono per sorpresa profittando della confusione che regnava ne' primi giorni in cui in questa Patria fu purgata dal lezzo dell' Austriaca tirannide.

Voglia, egregio cittadino, inserire nel suo giornale questa mia lettera, ed accetti il bacio che le mando dal profondo del cuore.

Un Cittadino.

Ai Prelati della Lombardia e della Venezia.

Padri del popolo, Sapienti d' Israello, la mia voce calda d'amore per la Religione e per la Patria a Voi s' innalza. Voi piangeste in silenzio i mali della Chiesa e della Patria sotto il giogo dello straniero, ora sta a Voi proclamarne la liberazione. La luce di Dio sperde le tenebre, il suo spirito cerca le viscere degli oppressori, il suo soffio dissipa la loro potenza. *Et dirumpetur spiritus Egypti in visceribus ejus et consilium ejus precipitabo* (Isaia). La vostra parola è sciolta: s'è spezzato il freno che costringeva la bocca, sono caduti i ceppi che vi legavano le mani.

Si diceva: la chiesa di Cristo non proclamerà più i diritti de' popoli, la patria non scuoterà più il giogo dello straniero. Invano avevano suggellato il sepolcro in cui credevano morto il Cristo, invano lo circondavano gli armati. Traballa scossa dall' ime viscere l'Europa: le scolte dei Farisei cadono tramortite, gli armati non sanno più d'aver armi. Un angelo dal Cielo scende e si posa in Vaticano, e grida: *È risorto*. E il popolo grida: *È risorto*. Voi pure, come gli Apostoli all'annunzio delle donne, gridate: *È risorto! — Il Cristo è risorto! — Viva l' indipendenza della Chiesa! — Viva l' Indipendenza d' Italia!*

Luigi Fabris prete.

Udine 30 Marzo 1848.

I canti patriottici giovano a infiammare gli animi, e sospingono più che ogni altro argomento di parola il soldato ed il milite a sostenere la prova tremenda delle battaglie. Chi non conosce i prodigj operati dalla Marsigliese! Noi non abbiamo saputo avvantaggiarsi ancora abbastanza di questo ajuto; taluno de' nostri poeti ha innalzato l'inno dei forti ma il popolo non ha fatto eco a quei canti forse troppo sublimi, perchè dettati in una lingua a lui mal nota. Ed vorrei dunque che a codesto nobilissimo ufizio, fosse chiamato il poeta del Friuli, il Zorutti. Egli che tanto si conosce degli affetti e delle passioni del popolo del Friuli, egli che mostrò quanto potea lingua nostra, sciolga egli la possente voce, sia egli il Tirteo della nostra milizia nazionale, avvalori il suo verso sovrano il cuore de' nostri prodi ed essi riusciranno degni del grande riscatto, degni della benedizione di quel Sommo che fu dell' alma Roma e di suo impero

Nell' empireo ciel per padre eletto.

Zanella

Unisco il mio a questo voto, ed assicuro il poeta ch' egli è troppo conosciuto qui e fuori perchè seriamente gli si possano attribuire le vergognose inezie che taluno di questi giorni ha stampate.

È generoso il tacerne, e giusto l'avvertire che Zorutti non è tal uomo da non apporre il proprio nome alle cose proprie.

G. B. Castellani.

AGLI AUSTRIACI

E voi andrete!... irrompere
Come Leon supremo,
Farvi espiar l'obbrobrio
Fino al singulto estremo,
E coll' eterna voce
D' Italia e del Signor
Inalberar la croce
Dove lasciate il cor.
Oh! maledetti, l'ultima
Babbia tentaste voi:
Moltiplicarsi i tumuli
Tocca per Cristo! a noi.
Roma guerella e quando
Quel giuramento offrì,
Dal pontificio brando
Foco del Cielo uscì.
Se faticaste a struggere
L' oro dei nostri padri
Coll' ironia dei despoti
Colla viltà dei ladri,
All' oppressor l'oppresso
Tutto scontar farà,
Quando quell' oro stesso
Rivendicar saprà.
Sotto Milano, orribile
Tal che non havvi pena
Compisti il sacrilegio
Stirpe di stirpe oscena.
Ma quell' Iddio che infranto
L' empio poter gridò
Col nostro sangue intanto
L' infamia tua segnò.

Contaminato è il tempio
Dove l' Austriaco in ira
Al redentor dei martiri
La tirannia cospira,
E finchè rugge il tuono
Freme la terra e il mar,
Per rovesciargli il trono
Combatterà l'altar.
Combatterà!... coll' iride
Tinta dei tre colori
Oh! lo vedrem rivivere
Questo ciel di fiori,
Terrestre Paradiso
Che il Creator ci diè
Colla speranza in viso,
Colla vittoria al piè.
E voi cadrete!... irrompere
Come Leon supremo,
Farvi espiar l'obbrobrio
Fino al singulto estremo
E dalla fiamma spinti
D' italico furor
Gridar sul rogo ai vinti
Maledizione, orror!!!
Fischia dal Tebro il fulmine
Che scatenò Ferretti,
Tremendo propugnacolo
Dei centomila petti,
Giunti con noi per fare
Che nella santa età
Deggia dai monti al mare
Scoppiar la libertà.

T' alza, t' impenna e sventola
O tricolor Stendardo,
Fumido ancor, santissimo
Del sangue Longobardo —
Fin nei geluti chiostri
Dove s' intana il re,
Per dar la caccia ai mostri
Verrem seguaci a te

Teobaldo Ciconi

(Articolo comunicato)

CENNI dimostranti lo spirito della popolazione in Friuli nelle ultime vicende politiche

Chi straniero o italiano imparziale osservatore dimorò alcun tempo in Friuli dovette scorgere nel popolo vivacità d'ingegno, operosità, patriottismo, sentimenti generosi, tuttociò che gli dà il diritto di essere accla-

paese degno di stare a livello di qualunque altro popolo d'Italia. La volontà di patria indipendenza, di una forma di governo e di leggi fondamentali che assicurino la vera libertà, la giusta eguaglianza, fu ognor sentita profondamente nelle genti del Friuli. Dal palagio de' ricchi (lasciamo alcune eccezioni!) fino al casolare più misero dell' abitatore della pianura e del monte, sorse continua la voce di acerrimo sdegno contro il dispotismo dell' Austriaca oligarchia. Lamentavano moltissimi di trovarsi in questa prima d'ora non opportuna posizione geografica d'Italia; perchè ardenti di porsi in atto d'infrangere il giogo abborrito, ardenti di brama di vedere la comune patria redenta:

La domanda legale delle riforme fatta al Governo Austriaco dai Lombardi, fu scintilla che rapidissima corse a ravvivare i spiriti in ogni angolo di questo paese: e quando a Venezia si fece tosto altrettanto, sulle labbra di ogni Friulano vennero con entusiasmo proferiti i nomi gloriosi di Tommaseo, di Manin e degli altri che si elevarono in vantaggio della patria. La loro prigionia fu ai Friulani sensibilissima; e la parola di fiera rampogna agli oppressori, echeggiò quivi ovunque.

Affissa ai canti della città la dinegatrice notificazione imperatoria del 9 Gennajo, accorreva il cittadino a leggerla, e con sorpresa mista a crescente sdegno, partiva maledicendo. Su quella notificazione stettero visibili lung'ora li sputi, e poi venne dispettosamente lacerata.

Ad esulcerare più sempre i cuori, a far sentire sdegno sopra sdegno, fu pubblicato per ultimo l'esecrabile Giudizio Statario. Fremendo si guardavano i Friulani e dicevansi: silenzio! Ma questa parola non era parola di viltà, ma di calcolo. Non si voleva offrir pascolo al delatore, non preda alla Polizia, non la iniqua compiacenza a certi tali di veder condannato un qualche nostro fratello, di veder forse eretto il patibolo! Dalle labbra de' cittadini non si udiva che il mormorio come di lava arroventata nel seno del vulcano.

Passavano i giorni di carnovale, ma tetri. L'Istituto Filarmonico non diede nessun trattenimento in onta alle richieste dell' Autorità Delegatizia. Nelle pubbliche sale da ballo, in Udine così frequentate e brione, non vi si vedeva che alcune persone del volgo e qualche esploratore. I massacri di Milano, di Pavia, di Padova, accrebbero ne' Friulani la vampa dello sdegno, e gonfio il cuore non poteva più contenersi. D'altronde speranzosi si pensava a Pio IX, alla Lega Italiana, al Piemonte. Le accreditatisi notizie della progrediente rivoluzione della Sicilia e di Napoli, giungevano nelle menti Friulane come sorsi di acqua sull' arse fauci dell' assetato nel deserto. Scese sui cuori refrigerio opportuno la benedizione di Pio IX.

Un foglio pervenuto da Ferrara in cui si leggevano stampate le sante parole di benedizione e di conforto a tutta l'Italia del sommo Pontefice, venne attaccato a un canto della facciata del Duomo. Indarno la Polizia pretese che quel foglio venisse distrutto dagli inservienti nel santuario. L'ugna dello sgherro graffiò quelle parole, e l'obbrobrio di quella vile profanazione cadde su lui che la volle eseguita.

Mentre sempre più crude apprensioni, mosse dalla tirannide, cruciavano questo popolo, giunse la notizia della rivoluzione di Francia; e lo spirito irraggiato dalla subita idea che quella rivoluzione fosse sprone a più ampie patriottiche manifestazioni in Italia, spavento a' nostri tiranni, la speranza e la gioja ricomparve sui volti Friulani, e approfittandosi dei giorni ultimi carnovaleschi, vollero gli Udinesi mostrar di festeggiare quel grande evento. Le sale da ballo vennero popolate da ogni ceto di persone, e i nastri mostranti i tre colori del vessillo italiano, ornavano un numero di leggiadre mascherette; e fu una notte che danzarono fino a giorno alcune maschere con sfoggiato abito tricolore, e la Polizia, già titubante, non azzardò di far passo, perchè al certo consapevole che una unione di giovani concertatisi prima, danzavano risoluti di affrontarsi contro la forza che avesse tentato arrecar offesa a quelle maschere da essi fatte vestire a quel modo.

Eguale spirito moveva anche l'infima plebe. Nel giorno ultimo di carnovale, alquante maschere dopo che percorsero gran parte della città, sostarono d'innanzi il corpo di guardia. Si ordinarono ivi in circolo, ed una di esse che portava sulle spalle un fantoccio che figurava un militare Austriaco, si collocò in mezzo. Il popolo adunato schiamazzava, ma fu fatto silenzio. Venne ad alta voce proferita sentenza la quale condannava a morte quel simulacro. La si eseguisce, e troncatagli la testa, con sorpresa dei spettatori, sparse un largo spruzzo di sangue. Una vescica che formava l'embrione del capo, empita di recente sangue di bue, produsse quell'inattesa comparsa. Que' mascherati intesero significare in tal modo che il dispotismo dell' Austria doveva morire. Due giovani donne furono principali esecutrici di quella strana mascherata, le quali vennero arrestate, ma esse saputesi bene difendere, non vennero condannate che a due giorni di carcere. Così si procedeva dal popolo fra le apprensioni, lo sdegno e la speranza.

(Sarà continuato)

SEMPLICE INFORMAZIONE (Continuazione)

Di quel tempo a Vienna un ministro ed altri impiegati mi mostrarono neppur dubitare sulla risposta che otterrei: se non che uno, posto in alto assai, mi soggiunse: purchè non avessi nemica la Cancelleria Vicereale, che in altre occasioni, da lui specificate, mi s'era attraversata. Io ignorava che il Viceré conoscesse tampoco il mio nome, e solo più tardi compresi ch' egli avova manifestato scontentezza d'aver io, nell' opera sopra *Milano e suo territorio*, taciuto lodi e rivelato fatti, secondo a me imponeva la verità. Di fatto la mia domanda tornò inesaudita; cioè rimase interdetto l'insegnamento all' uomo che, fra i Lombardi, era uno de' più letti.

Mi badai su questo tenuissimo fatto, perchè accertò il paese che l'autorità perseverava nel malvolermi; e con ciò spinse i sicofanti ad una serie d'accuse, tutte fioccatemi l'anno scorso e tutte lasciate senza volervi dare quella risoluzione che in niuno paese regolato e morale si nega.

E in prima il direttore della Censura m' annunziò, per parte del Governatore, che nella mia storia eransi intrusi passi che la censura aveva cancellati: ne ammonissi l'editore. Risposi, l'editore non averne colpa, e assumerne io la responsabilità: però mi s' indicassero tali passi, e mi giustificherei o correggerei. *Nessuna risposta.*

Da Milano fu a Vienna mandata una lunga denunzia contro l'ultimo libro della mia storia, e rimproverato il censore che l'aveva licenziata. Chiesi informazione più precisa chiesi un' indagine regolare: ma *nessuna risposta.*

L'inverno passato il direttore di Polizia, a nome della Cancelleria aulica, mi rimproverò per un articolo del *Semaphore*, dove riferivansi i miei fatti nel congresso scientifico di Marsiglia, e l'addio che ivi diedi ai Francesi. Era il tempo che i giornali riboccavano degli orrendi eccidj di Gallizia, e attribuivano ad alti personaggi dell' Austria parole e fatti degni di Attila e di Gengis-kan. Un altro giornale (*Die kolnische Zeitung*), appunto in quei giorni aveva stampato lettera, in cui la Polizia lombarda ad un fuoruscito dava incarico di scrivere contro di me, divisandogliene anche i punti. E come? dichiaravansi bugiardi i giornali in annunzj siffatti, poi quando parlavano di me, vi si dovea credere senza un esame? E un esame io chiedea dove appurar il vero: ma non n' ebbi *nessuna risposta.*

In giugno eccomi citato di nuovo alla Polizia, e mi si dice che al Vicerè era stata diretta una petizione di miglioramenti per la Lombardia, e credeasi stesa da me. L'unico argomento che me n'adducessero era l'essere ben ragionata: soggiungeano credermi abbastanza leale per confessarlo se mia fosse. Ad accusa sì vaga, che non rivelava se non il sistematico sospetto contro chiunque esce per poco della folla, che poteva rispondere? Invocai si facessero indagini migliori, se pur non credeasi diritto di chiunque il presentare una petizione; e anche su questo non ebbi *nessuna risposta.*

(Sarà continuato)

Il Giornale si vende in Udine al prezzo di Cent. 10. e nei capi distretti al prezzo di Cent. 12.

Il redattore
Giambattista Castellani

NAZIONALE TIP. VENDRAME